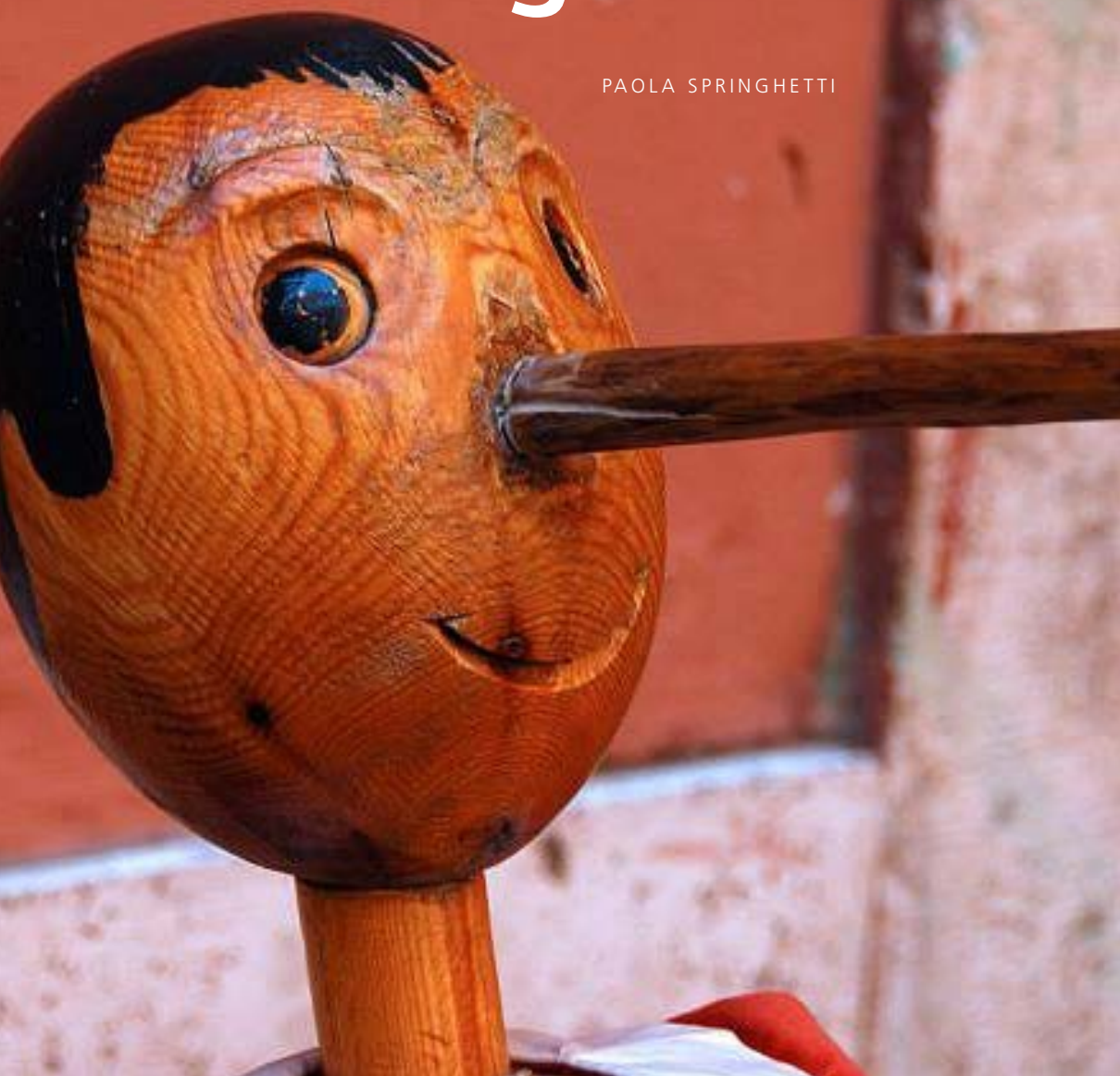


L'intelligenza al servizio delle bugie

PAOLA SPRINGHETTI



La notizia è di quattro anni fa, ma probabilmente ci sono altri, come lui, ancora attivi. Dimitri (nome di fantasia, ma corrispondente a un giovane vero), 18 anni, abita in una cittadina della Macedonia e di giorno va a scuola come tutti, ma di notte inventa *fake news* e le pubblica su un sito che sembra quello di uno famoso di informazione e invece non le è. Poi posta le *fake news* sui social: siccome la gente che ci crede è tanta, il suo sito ha molti contatti e quindi molta pubblicità. Oppure vende le *fake* a siti americani. Così è arrivato a guadagnare 56.000 euro in sei mesi. Come lui nel posto dove vive ci sono altre sei squadre di ragazzi che si sono specializzate in questo modo, tutto sommato semplice, di guadagnare.

Forse questo è un caso limite – forse – ma il fatto è che **le *fake news* hanno invaso la nostra vita attraverso i social network e gli altri strumenti di comunicazione.** Anche se in realtà sono sempre esistite: sotto forma di pettegolezzo, di bugia detta per i fini più diversi, di promessa fatta e non mantenuta.

Hai mai inventato una spiegazione, per esempio per giustificarti a scuola o per nascondere una marachella in famiglia o nascondere una debolezza con gli amici?

I teenager e le bufale

Spesso i più giovani sono convinti di essere furbi e di essere capaci di riconoscere le bufale – quelle mediatiche e quelle in cui incappiamo nella vita quotidiana – molto meglio degli adulti. Eppure non è così, anche perché si informano solo sui social. Secondo un rapporto dell'OCSE pubblicato recentemente, i teenager europei trascorrono molte ore collegati a Internet (35 ore alla settimana di media), ma solo il 54% di loro (il 49% in Italia) si è detto in grado di distinguere tra un'informazione attendibile e un testo tendenzioso. Ancora più grave è il fatto che il 53% (il 60% in Italia) ammette di non essere in grado di distinguere tra un fatto e un'opinione, tra ciò che è vero/reale e ciò che è solo interpretazione.

Insomma, **anche i più giovani sono tendenzialmente dei creduloni.** E poi fanno le loro scelte in base a ciò a cui hanno creduto, non in base a ciò che è vero: scelgono i jeans da comperare, le persone da frequentare, perfino chi votare alle elezioni in base al sentito dire...

Ti è successo di scoprire che una cosa che credevi vera era invece una bugia?

Il pensiero critico

Come riconoscere una bufala? Internet è pieno di decaloghi e manuali su come farlo: diffidare dei titoli “acchiappalike”, estremi, emotivi, con inviti a conoscere “la verità” che “qualcuno” vuole tenere nascosta; chiedersi chi ha detto quella cosa o ha messo in giro quella notizia, verificando quindi la fonte; controllare la data di pubblicazione e se non c’è diffidare; fare attenzione alle foto, perché spesso si usano fotografie di altri eventi per far credere che una cosa inventata è successa davvero; verificare se la notizia è riportata da altri siti e così via.

Ma il vero problema è essere capaci di pensiero critico. Che non vuol dire essere dei criticoni, ma mettersi davanti alle situazioni (e alle persone) osservandole, ponendosi domande, collegando quello che si vede o che succede in quel momento con altre esperienze vissute o con quello che abbiamo studiato...

C’era una bufala che girava insistentemente sui social l’estate scorsa: si vedeva tanta gente che correva su un ponte e una scritta che diceva: “incoscienti corrono sullo stretto di Messina nonostante i divieti”. È stata condivisa migliaia e migliaia di volte con commenti malevoli e rancorosi. Peccato che il ponte sullo Stretto di Messina non esista...



Chi ha condiviso e commentato l’ha fatto di getto, perché era stanco delle misure di prevenzione del Covid, dunque sulla base quindi di una reazione emotiva. **Ci ha creduto prima di pensare.** E forse è ancora convinto che la gente corresse sul Ponte dello Stretto di Messina.

Noi tendiamo sempre a cercare attorno a noi la conferma a quel che già pensiamo, a quel che già ci interessa. La colpa è del cosiddetto **bias**

di conferma (errore di conferma), per cui accettiamo le “informazioni” che ci arrivano solo se avallano la nostra convinzione o la nostra scelta. Mi sono comperata un paio di pantaloni nuovi? Mi sembrerà di vedere in giro un sacco di gente che porta pantaloni della stessa marca. Non è vero, ma siccome noto solo quelli, mi sembra vero. Sono convinto che un professore sia ingiusto? Di quelli che non sono d’accordo con me penserò che non hanno capito niente. Avviene per le cose piccole come per quelle grandi.

Pensare in modo critico costa impegno, tempo e la fatica di vincere i nostri pregiudizi.

Pensi di essere una persona dotata di senso critico?



Cercatori di verità

Dobbiamo rassegnarci: **la realtà è complessa**. E la verità purtroppo non è evidente: bisogna cercarla con pazienza. Di fronte a una *fake news* c'è gente che si mette lì, ragiona, verifica. Fa il **debunking**, cioè mette a nudo le falsità e le mistificazioni. Poi risponde a chi ha pubblicato la bufala dicendogli che, appunto, di bufala si tratta. E cosa succede? Che viene deriso e insultato, perché è difficile confrontarsi con chi la pensa diversamente e, piuttosto di ammettere di avere sbagliato si preferisce accusare l'altro di essere un venduto (ai "poteri forti" che non vogliono farci sapere la verità).

Cercare la verità – che si tratti di un amico che si è nascosto sotto una maschera o di un grande problema sociale come la pandemia – è un lavoro difficile, che richiede prima di tutto la capacità di porsi domande e poi quella di ascolto, pazienza, studio. Dire la verità è ancora più difficile, perché è spesso impopolare. È un fatto che **le bugie si diffondono largamente e rapidissimamente, mentre la verità fatica a farsi strada**.

Eppure è questo che ognuno di noi deve decidere: da che parte stare. Se dalla parte delle maschere o dalla parte di chi ha il coraggio di mostrarsi; se dalla parte delle *fake news* o dalla parte di chi cerca la verità; se dalla parte del *confirmation bias* o dalla parte del dubbio.